

interne e non un modo per far sì che ciascuno Stato faccia poi ciò che vuole.

Così com'è, questo provvedimento è un po' contro l'Europa per accontentare la Lega ed è un po' contro la giustizia per accontentare Forza Italia. Noi siamo per l'Europa e per la giustizia ed è per questa ragione che voteremo a favore di questo testo alternativo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>351</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>347</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>194</i>

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 1.7

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI KESSLER.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole sull'emendamento Buemi 1.7, che riscrive l'articolo 1 del provvedimento nel testo della Commissione. Come vedremo, si tratta di un articolo piuttosto singolare. Infatti, presidente Pecorella, non basta scrivere in un articolo che si attua la decisione quadro nei limiti in cui quest'ultima è compatibile con la nostra Costituzione per salvarsi l'anima o per salvare la fedeltà alla Costituzione stessa. Quella contenuta nell'articolo proposto dalla Commissione è una dichiarazione che

suona, nel migliore dei casi, pleonastica ed inutile; è una dichiarazione di principio.

Quando si attua una decisione quadro, o la si crede conforme alla nostra Costituzione e la si attua, ovvero la si crede contraria alla nostra Costituzione, ed allora siamo i primi a non attuarla perché, onorevoli colleghi, credo non sia necessario dire che in quest'aula siamo tutti a favore dei principi fondamentali relativi alle libertà dei cittadini. Non si è maggiormente favorevoli se lo si scrive nei preamboli, ed invece, si è contrari se non lo si scrive.

**SERGIO COLA.** Perché non lo lasciate, allora ... ?

**GIOVANNI KESSLER.** Se non si crede che la decisione quadro sia conforme alla nostra Costituzione, è molto più onesto non sottoscriverla a Bruxelles e non attuarla in Italia !

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana.

Ne ha facoltà.

**CAROLINA LUSSANA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo chiaramente spunto dagli interventi svolti dai colleghi, in modo particolare da quelli dei colleghi Finocchiaro e Kessler, per spiegare la posizione politica del gruppo della Lega Nord Federazione Padana in merito a questo provvedimento, ma soprattutto in merito all'adozione dello strumento della decisione quadro in una materia così delicata, che va ad intaccare la libertà personale dei cittadini e degli individui. Facciamo allora subito chiarezza: la Lega Nord Federazione Padana è sicuramente favorevole circa la creazione di uno spazio giuridico comune europeo. Su questo, ritengo, non vi sono dubbi: le iniziative del ministro, anche durante il semestre di presidenza europeo, hanno mostrato il nostro intento. Mi riferisco, ad esempio, all'adozione comune di provvedimenti per combattere la pedofilia, nonché alla decisione quadro contro l'uso pesante degli

stupefacenti. Tutto questo dimostra la nostra volontà di ragionare in termini europei anche in un settore delicato come quello della giustizia.

GIOVANNI KESSLER. Quelli intaccano le libertà!

CAROLINA LUSSANA. Riteniamo tuttavia che con l'adozione di questa decisione quadro si sia andati molto oltre: è una decisione che nasce dall'Europa dei burocrati e dei tecnocrati che, con questo strumento, rischia di minare profondamente le libertà e le garanzie individuali dei cittadini.

È giusto ed occorre costruire uno spazio giuridico comune europeo; si possono anche utilizzare strumenti quali quello della decisione, ma soprattutto, per costruire tale spazio, si dovrebbe partire dai pilastri.

Pertanto, anche noi siamo d'accordo con l'intervento dell'onorevole Pisapia: costruiamo questo codice comune europeo anche sotto il profilo penale. Dotiamoci di una Costituzione europea: in attesa che ciò avvenga, tuttavia, non possiamo calpestare i diritti riconosciuti ed i principi fondamentali della nostra Costituzione.

Per questa ragione, vorrei brevemente fare un *excursus* che riprende la storia di questa proposta del mandato di cattura europeo e, soprattutto, della relativa decisione quadro: noi infatti non contestiamo il testo che abbiamo in discussione oggi, che apprezziamo sotto alcuni punti di vista ed in tal senso ringraziamo il relatore per l'opera che ha svolto, nel tentativo di porre rimedio al testo sconsiderato della decisione quadro.

Come ha ben evidenziato l'onorevole Guido Giuseppe Rossi, il testo della decisione quadro parte dai rischi legati al terrorismo internazionale, che sussistevano prima dell'11 settembre ed, intendendo rafforzare l'istituto dell'estradizione, va ben al di là di questo, creando una lista di 32 reati, fra cui quelli di opinione, per i quali si può essere incriminati in Italia e negli Stati membri, a prescindere dal principio della doppia incriminazione.

Tutto questo non poteva lasciare in silenzio una forza come la Lega Nord Federazione Padana, da sempre attenta alle problematiche delle libertà individuali.

Vediamo allora, come è noto, che l'Italia ha accettato la proposta di decisione quadro relativa al mandato di arresto europeo, al termine di una trattativa non priva di qualche tensione, subordinandola — e l'articolo 1, comma 1, è chiaro al riguardo — all'applicazione e all'avvio di procedure di diritto interno, al fine di rendere la decisione quadro compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in materia di diritti fondamentali. Non possiamo negare le perplessità di natura giuridica che ci sono di fronte al testo della decisione quadro. Vorrei ricordare il parere richiesto dal Governo ed i pareri emeriti espressi dai presidenti della Corte costituzionale, da Caianello a Vassalli. Tutto ciò ci fa capire come vi fosse un rischio più che paventato di un reale contrasto del mandato di arresto europeo con i principi costituzionali inderogabili di tutela dei diritti fondamentali del cittadino. Mi riferisco all'articolo 13 sulla libertà personale, al principio di legalità e di riserva di legge dell'articolo 25, al diritto costituzionale alla difesa, al principio del giusto processo dell'articolo 111, tanto caro ai colleghi della sinistra.

Ecco perché il ministro Castelli ha evidenziato alcune perplessità. Aveva fatto anche una proposta alternativa: perché inserire l'elenco dei 32 reati e, magari, non rafforzare la cooperazione giudiziaria e lo strumento dell'estradizione, avendo a modello il trattato bilaterale di estradizione Italia-Spagna che questo Parlamento ha ratificato nel 2001? In quel caso si limitava l'operatività dello spazio giuridico comune europeo, si limitava il superamento dell'estradizione per reati gravi nei quali occorre veramente un impegno comune degli Stati membri dell'Unione europea; si parlava di terrorismo, di criminalità organizzata, di traffico di stupefacenti, di traffico di armi, di tratta di esseri umani, di pedofilia. Questo sì, ma perché estendere l'elenco dei reati alla presa in

ostaggio, alla rapina, al traffico di veicoli rubati? Riteniamo che ciò sia veramente troppo!

Purtroppo, sono state nulle le richieste del Governo italiano di limitare il mandato di cattura europeo solamente ai sei tipi di reati indicati nel trattato bilaterale Italia-Spagna. Nell'approvazione del documento finale, il Governo ha fatto inserire una clausola della quale non ci dobbiamo dimenticare: ha subordinato l'entrata in vigore all'adeguamento della nostra Costituzione e del nostro ordinamento giudiziario a quello degli altri paesi europei. Signori, di questo dobbiamo discutere! Noi non abbiamo una Costituzione uguale a quella degli altri Stati membri. Se vogliamo creare uno spazio giuridico europeo, dobbiamo adeguarci.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lussana, dovrebbe concludere...

**CAROLINA LUSSANA.** Pensiamo alle polemiche esistenti in merito alla riforma dell'ordinamento giudiziario con cui si vorrebbero sottoporre i pubblici ministeri all'esecutivo. Signori, negli altri Stati europei è così! Se vogliamo uniformarci, dobbiamo modificare lo *status* dei pubblici ministeri — certo, con legge costituzionale — e dobbiamo modificare l'obbligatorietà dell'azione penale. Di questo bisogna avere il coraggio di parlare, se vogliamo essere veramente coerenti. Noi della Lega siamo sicuramente coerenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 360  
Votanti ..... 352  
Astenuiti ..... 8  
Maggioranza ..... 177  
Hanno votato sì ..... 152  
Hanno votato no .. 200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, la Commissione ha modificato un termine, una sola parola, per cambiare radicalmente il significato di questo provvedimento. Ha scritto che siamo impegnati ad attuare la decisione quadro e non a recepirla. Dietro tale cambiamento di un solo vocabolo si cela la maliziosa intenzione di modificare la decisione quadro nel momento in cui viene attuata nel nostro paese. Il recepimento, invece, come ho detto poc'anzi, non avrebbe consentito alcuna modifica della decisione quadro. Infatti, le modifiche di tale decisione quadro avrebbero dovuto essere assunte con riserve che non sono state formulate dal nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un atto di cooperazione all'interno dell'Unione europea è sostanzialmente un atto di fiducia tra paesi europei. Nel momento in cui adottiamo un provvedimento con la riserva mentale, e non giuridica, di non attuarlo o di modificarlo, mettiamo in essere un comportamento assai singolare, decisamente scorretto ed assolutamente contrario agli stessi principi che ispirano l'Unione europea.

Se un paese viola le norme costituzionali, non soltanto può non emettere un mandato d'arresto, ma non può essere parte dell'Unione europea. Il commissario Vittorino ha ricordato che l'articolo 7 del Trattato fondativo dell'Unione europea prevede addirittura che in questi casi un paese possa essere espulso dall'Unione europea. Forse vale la pena che io legga quanto dice il commissario Vittorino, per chi non conosce le norme. Il commissario

Vittorino dice che, se ve ne fosse la necessità, esisterebbe una procedura specifica, la procedura di allerta dell'articolo 7 del Trattato istitutivo, rivisto dal Trattato di Nizza, per reagire ad una situazione di violazione dei diritti fondamentali.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Proprio il contrario!

SERGIO COLA. Proprio il contrario! Ma cosa dici?

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, è la modifica introdotta dal Trattato di Nizza che consente di allontanare un paese! È il Trattato dell'Unione europea che non consente di violare i diritti costituzionali! Non il Parlamento italiano, con un suo atto di assoluta arroganza e di assoluto provincialismo! Noi pensiamo che con i nostri atti possiamo cambiare intere decisioni europee (perché, maldestramente, non lo abbiamo fatto là dove avremmo dovuto). Stiamo cercando di modificare la stessa impostazione dell'Unione europea, allontanandoci da altri paesi! La Spagna, che è stata evocata a proposito del trattato bilaterale che prevede solo sei reati, è stata la prima ad adottare senza riserve la decisione; quindi, quei sei reati, che sono stati indicati, per la Spagna oggi sono trentadue. Soltanto per noi non saranno né sei né trentadue, perché ci arroghiamo addirittura il diritto di valutare se gli altri giudici possano o sappiano emanare un provvedimento, come se noi fossimo i giudici migliori e soprattutto come se fossimo i giudici diversi e più distanti. Noi siamo certamente i giudici più lontani da quell'Europa che vorrebbe che ciascuno di noi, con fiducia reciproca, desse a ciascuno dei cittadini uguali diritti. Evidentemente, di uguaglianza di diritti in questo Parlamento non v'è traccia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Preannuncio innanzitutto il mio voto contrario su questo emendamento e su tutti gli altri emendamenti presentati dal centrosinistra. Si tratta di un provvedimento, che vede chiaramente la Lega contraria, ma anche oggi...

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei dire a chi parla a voce alta, facendo addirittura capannello, che ciò non è rispettoso di chi sta parlando!

FEDERICO BRICOLO. La ringrazio, Presidente. Evidentemente, anche se si tratta di un argomento molto importante, non interessa ai colleghi.

PRESIDENTE. Se non l'ascoltano, non possono nemmeno sapere se è interessante! Non sia così pessimista.

Prego, onorevole Bricolo.

FEDERICO BRICOLO. Anche oggi il nostro movimento è stato accusato di avere un'impostazione antieuropeista. Questa accusa noi la respingiamo assolutamente al mittente. Contrariamente a tanti colleghi che sono in quest'aula, ci chiediamo: in che Europa vogliamo vivere? È chiaro che l'Europa di Prodi, l'Europa che si è svenduta agli interessi dei poteri forti, l'Europa di coloro che non fanno gli interessi della nostra gente noi la combattiamo. Il mandato di cattura europeo, evidentemente, è una dimostrazione di ciò, anche se sono tante le cose su cui la Lega ha alzato la voce, cercando di lanciare l'allarme nel nostro paese. Pensiamo all'euro; siamo stati i primi a dire: attenzione ad entrare nella moneta unica. Prodi ce l'ha venduta come un grande successo, ma abbiamo visto come abbia penalizzato la vita dei lavoratori e dei cittadini che vivono nel nostro paese. Pensiamo alle politiche di protezione, che l'Europa potrebbe fare, per esempio, nei confronti della concorrenza sleale proveniente dalla Cina. Prodi, invece, non fa nulla: evidentemente si è svenduto agli interessi delle multinazionali.

Pensiamo anche alle impostazioni ideologiche: stiamo parlando, ormai da mesi, della Costituzione europea, nella quale non si è riusciti ad inserire il riferimento alle radici cristiane, anche se l'inserimento del riferimento alle radici cristiane vuole semplicemente dire affermare la realtà e cioè che l'Europa è stata cristiana e non che sarà cristiana. Magari, forse, fra qualche anno saremo islamici; saremo conquistati dalla cultura islamica. Dire, comunque, che siamo stati cristiani è affermare la verità. Non esiste piazza di una città, di una piccola comunità o frazione in Europa che non abbia una chiesa. Per consentire l'ingresso della Turchia in Europa (80 milioni di islamici) non prevediamo l'inserimento nella Costituzione europea del riferimento alle radici cristiane, perché ciò impedirebbe il processo di un'Europa multirazziale, che ci è imposta.

Il mandato di cattura europeo servirà ad imporre le regole dei tecnocrati europei contro chi vuole manifestare il proprio pensiero in modo libero. È un mandato di cattura europeo demenziale: pensare (secondo il testo presentato dall'onorevole Kessler) che un giudice di un altro paese, così come si vuole in Europa, possa arrestare un cittadino italiano per un reato che ha commesso in Italia ma che non è contemplato dal codice penale del nostro paese, è assurdo ed incredibile e ci fa capire come, purtroppo, siamo di fronte ad un'Europa dei poteri forti, che noi combattiamo.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Non è mai stato così!

FEDERICO BRICOLO. Noi non siamo antieuropeisti, anzi crediamo in un'Europa che rispetti la dignità dei singoli popoli che la compongono, la loro identità, le loro tradizioni e la loro cultura; cosa che, evidentemente, la sinistra, gli ex amici dell'Unione sovietica, vogliono invece combattere in tutti i modi, puntando su un mandato forcaiolo come quello proposto.

Dall'impostazione del testo dell'onorevole Kessler risulta un mandato forcaiolo, e noi non possiamo che combattere una

posizione del genere. È vero che la Commissione ha svolto un ottimo lavoro, di cui diamo atto, ma non possiamo accettare la filosofia che è alla base del mandato di cattura europeo. Non possiamo accettare tutto quello che l'Europa ci propone come oro colato, ma è giusto riscontrare se tali misure possano migliorare la qualità della vita delle persone che vivono sul nostro territorio.

Il fatto di potersi esprimere liberamente (i reati d'opinione sarebbero gravemente messi in discussione da questo mandato di cattura europeo) e di garantire la libertà di pensiero e di opinione a tutti i cittadini presenti in Europa, nel nostro paese, credo sia una battaglia che dovrebbe vedere schierati tutti i parlamentari presenti in quest'aula. Purtroppo non è così. Tutto ciò lo abbiamo evidenziato da tempo, ma siamo stati criticati.

I giornali, soprattutto di centrosinistra, hanno accusato il nostro movimento di assumere una posizione antieuropea. Noi, invece, vogliamo difendere la nostra gente: non abbiamo certo paura di combattere e di chi mistifica la nostra posizione. Crediamo fortemente nella libertà di pensiero e di espressione di tutta la nostra gente ed è giusto che chiunque possa esprimere ciò che pensa.

Il razzismo, la xenofobia, i reati che sono stati aggiunti fra i 32 previsti per il mandato di cattura europea, che non sono definiti e specificati, permetteranno a qualsiasi giudice di inquisire e addirittura di arrestare chi dissente e chi, secondo loro, può assumere un atteggiamento discriminatorio.

Noi rifiutiamo nel modo più assoluto un egualitarismo dogmatico come questo. Vogliamo rivendicare sempre la nostra identità, la nostra realtà, e non vogliamo certo che nessuno ci imponga regole che, magari, servono solo ai poteri forti, alle multinazionali, alle banche per fare più soldi contro i popoli e la nostra gente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei ribadire, a beneficio dell'onorevole Bricolo, che non stiamo parlando di mandato di cattura europeo, bensì del mandato di arresto europeo.

Mi rendo conto che è difficile distinguere tra polipo, pulpito e polpetta: sono tre cose che sembrano uguali, ma sono assolutamente diverse, così come il mandato di cattura europeo è diverso dal mandato d'arresto europeo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Signor Presidente, le vorrei porre una questione regolamentare: abbiamo il dovere di esprimere la nostra opinione rispetto a ciò che dobbiamo votare, ma domando a lei, che è decano di questo Parlamento, se sia ammissibile...

PRESIDENTE. C'è anche chi è più vecchio: poi le dirò chi è!

FRANCESCO BONITO. Presidente, naturalmente lo dicevo con tutto l'affetto possibile!

Tuttavia, le pongo la seguente questione: se sia ammissibile che vengano prospettate questioni in modo così falso, bugiardo, scorretto ed inesatto come ha fatto l'onorevole Bricolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Infatti, è assolutamente falso che il mandato di arresto europeo introduca nel nostro ordinamento l'impossibilità per il giudice di Parigi di arrestare un cittadino italiano per un reato commesso nel nostro paese. Stiamo parlando di cose diverse: ciò non è previsto nella decisione quadro, non è previsto nelle nostre proposte di legge. Questo forse sta nella mente dell'onorevole Bricolo, ma è cosa diversa!

FEDERICO BRICOLO. Datti all'ippica!

FRANCESCO BONITO. Stiamo parlando di questo: è possibile che la sentenza penale del giudice di Parigi possa attraversare la frontiera tra Italia e Francia senza il controllo politico del ministro della giustizia italiano? Questa è l'integra-

zione giuridica! Ed è possibile che il giudice italiano per dare esecuzione alla sentenza emessa dal giudice di Parigi, sulla base delle leggi francesi, per un reato commesso in Francia sulla base di regole processuali francesi, debba deliberare i principi processuali e penali francesi sulla base della nostra Costituzione?

La risposta che fornisco ad un grande avvocato come lei, signor Presidente, che fornisco ad un grande avvocato come l'onorevole Pecorella è che neppure con l'estradizione si faceva questo: figuriamoci con un'entità qual è ormai l'Europa dei 25! Questi sono i termini della questione e su tali termini dobbiamo confrontarci, non sulle sciocchezze (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per spiegare cosa siano queste decisioni quadro.

La decisione quadro è come se fosse un decreto-legge adottato dal Consiglio dei ministri che, automaticamente, diventa legge prima ancora di passare dal Parlamento. Questo accade con la decisione quadro: 15 ministri si ritrovano – con il limite importante, ma non invalicabile, dell'unanimità –, decidono di emanare la decisione quadro che, automaticamente, cala negli ordinamenti giuridici nazionali. Ciò avviene a livello europeo, tant'è che gli stessi colleghi dell'opposizione – su questo siamo assolutamente d'accordo – introducono il meccanismo della riserva parlamentare. Il che vuol dire che, se il Parlamento non dà mandato al Governo, quest'ultimo non può dare via libera alla decisione quadro.

Questi sono i meccanismi che mancano al nostro ordinamento per impedire che gli effetti devastanti di queste decisioni quadro si realizzino nel nostro ordinamento giuridico. Ecco che, con la decisione quadro sul mandato di arresto europeo,

siamo costretti a prevedere, all'articolo 1, che la decisione quadro sarà attuata, a meno che non vada contro i principi fondamentali della nostra Costituzione. Ma una decisione contraria ai principi fondamentali della nostra Costituzione non può esser deliberata da nessun membro di questo Governo; un ministro non può recarsi in sede europea e fornire l'assenso su una decisione quadro che sconvolge la Costituzione del nostro paese.

Questo è il punto sul quale dovete fornire una risposta che, parzialmente, avete dato presentando un emendamento di questo tipo. E noi su ciò apriamo una questione politica di metodo, anche se poi occorre analizzare il merito di tale decisione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che l'onorevole Finocchiaro non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Onorevoli colleghi, poiché sono ormai le 20 ritengo che, dopo la votazione del successivo emendamento, potremmo sospendere i nostri lavori *(Applausi)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	143
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Sono le otto e tutto va bene...!

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 maggio 2004, alle 10:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

KESSLER ed altri \*: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246-A)

*e delle abbinate proposte di legge:* BUEMI ed altri; PISAPIA e MASCIA (4431-4436).

— *Relatori:* Pecorella, *per la maggioranza;* Kessler, *di minoranza.*

*\*I firmatari hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERTINOTTI ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032-A).

— *Relatori:* Campa, *per la maggioranza;* Alfonso Gianni, *di minoranza.*

(p.m., al termine delle votazioni)

3. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 20.**

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE NARO SULLA MOZIONE PISTELLI ED ALTRI N. 1-00364

GIUSEPPE NARO. Il rapporto 2003 delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano ha il valore di un manifesto: costituisce, infatti, il Patto di sviluppo per il millennio. Scaturito dall'impegno dei *leader* durante la Conferenza di Monterrey del 2002, esso indica nel finanziamento allo sviluppo lo strumento per delineare una nuova *partnership* tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. E tali sono i paesi balcanici.

Il Patto fra paesi poveri o in via di sviluppo e paesi ricchi attribuisce, infatti, precise responsabilità a entrambi i soggetti. Ai primi richiede che vengano fatte ampie e sostanziali riforme, mentre ai donatori impone di sostenere i loro sforzi. Questa sorta di *partnership* globale ha lo scopo di rendere i singoli governi e la più ampia comunità internazionale responsabili di una nuova, autentica e più efficace cooperazione allo sviluppo, al rafforzamento delle istituzioni democratiche e della sicurezza, alla promozione delle riforme giuridiche, amministrative ed economiche e al sostegno reale alle iniziative imprenditoriali e agli investimenti. La realizzazione di tali obiettivi nell'area balcanica costituisce lo scopo della legge n. 84 del 2001, che, al tempo, aveva coperto un vuoto assecondando l'esigenza delle nuove aspettative.

Del resto, essa anticipava anche le conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen del dicembre 2002 e di quello di Salonicco del giugno 2003, ove veniva ribadita la necessità della determinazione ad appoggiare pienamente ed efficacemente la prospettiva europea dei Paesi balcanici occidentali, destinati a divenire parte integrante dell'Unione europea, una

volta soddisfatti i criteri stabiliti. A rigor di logica, la legge n. 84 del 2001 non contribuiva ad agevolare il cammino verso l'integrazione europea?

Oggi, ancor più di prima, anche in funzione di contrasto reale all'impazzire delle manifestazioni del terrorismo fondamentalista dilagante in ogni angolo della terra, è necessario vincere le povertà. Essa infatti rappresenta il terreno fertile ove il terrorismo si organizza, si finanzia, trova protezioni che lo rendono sempre più pericoloso, irresponsabile e agguerrito.

Tutti lo dicono: è tempo di istituzionalizzare come prioritaria — ai livelli locale, nazionale, sovranazionale e internazionale — la politica degli aiuti ai paesi poveri perché possa svilupparsi, in tutta la sua reale potenzialità, l'emancipazione degli individui e dei popoli, lo sviluppo e il consolidamento delle acquisizioni democratiche, cui l'aiuto viene destinato. Si attui almeno quanto è stato suggerito dal nostro Governo al G8 di Genova e quanto ancora richiesto a Monterrey: l'erogazione dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Si cerchi addirittura di arrivare a quell'ipotizzato 1 per cento, che concordeamente è ritenuto come il contributo più equo per l'avvio di tutto il genere umano dolente a traguardi di giustizia, libertà, benessere e pace.

Le spese per l'aiuto ai paesi poveri — che dovrebbero sopravanzare ogni tentativo di egoismo o di soddisfazione di interessi prettamente nazionali — sono le più produttive nella scala delle nostre considerazioni, nonché di tutte le rappresentanze politiche che siedono in quest'aula. Esse certamente pongono un freno alle esasperazioni, alle ingiustizie, alla negazione dei diritti e favoriscono un clima distensivo per il realizzarsi di rapporti più proficui di reciproca e pacifica convivenza tra i popoli. Concordiamo, dunque, con l'impegno rivolto al Governo di attivarsi affinché la legge n. 84 del 2001 venga rifinanziata per il triennio 2004/2006.

Pertanto, i parlamentari del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voterebbero senz'altro a favore della mozione ove venisse

accolta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo; altrimenti esprimeranno voto contrario.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE NARO SULLE MOZIONI CONCERNENTI GLI ESITI DELLA CONFERENZA DI CANCUN

GIUSEPPE NARO. Come è stato ricordato nel corso del dibattito, la Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) di Cancun, che ha visto riuniti i rappresentanti dei 148 paesi membri (ivi compresi i neo ammessi Nepal e Cambogia), è fallita, come quella di Seattle di cinque anni fa e per gli stessi motivi, riconducibili, ieri come oggi, alla frattura tra Nord e Sud della Terra.

La sola nota positiva di quel Summit è riscontrabile nel fatto che il Sud Africa abbia ottenuto, nei contatti preliminari, parte di quel che serviva per la lotta all'AIDS.

Lo scontro si era concentrato principalmente sull'agricoltura, sul cotone e sui temi di Singapore.

In quanto all'agricoltura, come si sa, i Paesi in via di sviluppo avanzavano — e continuano ad avanzare — la richiesta di una progressiva riduzione dei sussidi concessi dai Paesi industrializzati ai propri agricoltori (300 miliardi di dollari l'anno). Un tema sul quale si era già raggiunto un accordo tra UE ed USA.

Alla rottura, forse, si è pervenuti per un deficit di responsabilità. Infatti, si è trattato di una rottura traumatica rispetto all'accordo possibile che sarebbe potuto maturare se la Conferenza fosse stata portata a termine. In proposito, i Paesi industrializzati hanno messo in guardia i Paesi in via di sviluppo dal rischio di uno scontro Nord-Sud.

Per quanto riguarda il cotone, in sede di Vertice i quattro Paesi più poveri del mondo (Benin, Ciad, Mali e Burkina Faso) avrebbero già ottenuto una loro prima vittoria, in quanto Francia ed Europa, per dichiarazione del ministro francese Hervé Gaymard, avevano accolto la loro richiesta

circa l'eliminazione degli aiuti alla produzione del cotone nei Paesi del Nord del mondo.

Per quanto riguarda il Cartello di Singapore, la UE ha preteso il richiamo alla Cina per il rispetto delle regole della WTO sulla concorrenza sleale e sui marchi contraffatti che inondano i mercati europei. Quanto ai dazi sui prodotti industriali, il ministro Marzano ha chiesto reciprocità ed armonizzazione. Ed è stato anche segnalato, pur nella comprensione per i Paesi che stanno costruendo ora la propria economia, il problema delle protezioni sociali ed ambientali. Distanti sono risultate le posizioni di Cina, Malesia, India e Brasile da una parte ed UE e Giappone dall'altra. L'Europa ha cercato di giungere preparata a Cancun, ha riformato la PAC ancorché — a mio avviso — in maniera inadeguata e ha siglato una intesa con gli USA dopo due anni di guerre commerciali. Ma non aveva previsto che nascesse l'alleanza del Sud e, forse, ha sottovalutato la situazione nella sua reale portata.

Una nuova coalizione di Stati, il G20, guidata da Cina, Brasile e India, contrapposta al G8, ha quindi condizionato l'esito dei negoziati commerciali.

I tempi richiedono, ora, una riforma della WTO e del suo rapporto con le Agenzie specializzate dell'ONU preposte ai vari settori che interessano anche il lavoro, l'economia e lo sviluppo. Si tratta quindi di una contestualizzazione della problematica dei commerci e delle leggi che li regolano relativamente a tutti gli altri ambiti con i quali essa interferisce. Riaprire il discorso era doveroso per i Paesi in via di sviluppo e soprattutto per quel miliardo di nuova popolazione previsto per il 2015, il cui 97 per cento è destinato a vivere in paesi a basso reddito. La speranza si è riaccesa lo scorso gennaio al Forum economico di Davos, ove ministri e rappresentanti commerciali di 19 paesi hanno concordato sulla necessità di trovare celermente una proposta per rilanciare il Doha Round. Gli USA hanno manifestato la disponibilità a ridurre i sussidi ai produttori americani di cotone; altrettanto dovrebbero fare la UE per i

sussidi in agricoltura e il G20 per quanto riguarda il Cartello di Singapore. Riteniamo che ciò possa essere fatto. Per questo, condividiamo l'impegno al Governo ad attivarsi in tutte le sedi opportune perché, entro tempi ragionevoli, si possa addivenire a una composizione dei contrasti e della divaricazione tra i paesi del Sud e quelli del Nord del mondo.

Inoltre, penso debba risolversi un problema che, ogni qualvolta evocato, crea scompiglio, come è accaduto nel nostro paese qualche mese addietro, quando su di esso il Vaticano si è pronunciato favorevolmente. Si tratta della questione degli organismi trattati geneticamente (OGM) che potrebbero dare un forte contributo alla soluzione dei problemi della fame nel mondo.

Preso atto della importanza della problematica discussa e considerando che essa potrebbe trovare migliori prospettive se trattata — come unica voce — a livello comunitario, mi permetto di chiedere al Governo di aggiungere agli impegni affi-

datigli anche quello di proporre l'istituzionalizzazione di una figura adeguata alla politica degli aiuti umanitari e dello sviluppo. Ciò costituirebbe una accoppiata funzionale con la figura che fra poco assumerà l'incarico e la funzione di parlare con una sola voce — in tema di politica estera — per nome e per conto dei 25 paesi membri, espressione di una unica grande entità politica: la nuova Europa dell'allargamento, che è stata entusiasticamente accolta il 1° maggio a Dublino dai Capi di Stato e di Governo e dei cittadini della nuova Europa, i cui confini, ormai, spaziano dal Baltico al Mediterraneo e si addossano alle propaggini della realtà asiatica.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 22,45.*